

I comunisti discutono sulla loro iniziativa

Le spinte sociali in Puglia e la nuova fase politica

Spunti e riflessioni nel dibattito all'Attivo regionale del PCI - Il panorama delle lotte Il contributo del Sud per l'attuazione dell'accordo tra i partiti votato alla Camera

DALLA REDAZIONE

BARI — La Puglia, come tutto il Mezzogiorno, non è in ferie. Ci sono trecentomila braccianti che da circa un mese stanno conducendo una dura battaglia contro gli agrari che non vogliono discutere seriamente dei rinnovi contrattuali solo perché le rivendicazioni pongono problemi economici e di sviluppo che chiamano in causa la politica agraria, i criteri di impiego dei finanziamenti pubblici e le scelte produttive.

Ci sono migliaia di giovani disoccupati che rivendicano un lavoro che loro stessi hanno già individuato: numerose sono le cooperative già costituite, soprattutto nel Salento, con l'obiettivo di coltivare terre abbandonate. Ci sono i lavoratori dell'area industriale di Taranto che da mesi lottano affinché siano utilizzati i fondi previsti dalla legge 183 per lo sviluppo del Sud, perché si utilizzino gli investimenti ordinari realizzabili in Puglia per opere pubbliche, in particolare nel settore dell'irrigazione, nel quadro del piano agro alimentare.

In provincia di Foggia, inoltre, è in atto una lotta per respingere migliaia di licenziamenti annunciati in diverse aziende, soprattutto in quelle a partecipazione statale. Problemi occupazionali sono presenti anche nelle zone industriali di Bari, Brindisi e Lecce.

I problemi della Puglia non devono passare come le tipiche volte è avvenuto in passato — sotto silenzio. Oggi ci sono fatti nuovi che possono e devono evitare una cosa del genere. L'accordo programmatico di governo raggiunto tra i partiti democratici e la nuova intesa alla Regione sono grandi occasioni per la Puglia. Solo dopo questi due importanti avvenimenti si può dire che da queste parti s'è veramente aperta la strada indicata dal voto del 15 e del 20 giugno.

Il malgoverno democristiano qui ha pesato più che altrove e la discriminazione anticomunista è stata più dura a morire. Bisogna quindi far pesare nella maniera giusta il valore degli accordi raggiunti tra i partiti, anche perché esiste il rischio (e qualcuno sta già lavorando in questo senso) di presentare gli accordi come fatti insignificanti che non debbano influire concretamente nella risoluzione dei problemi, giorno per giorno.

Per questo, i comunisti pugliesi che sabato hanno tenuto a Bari un attivo regionale, hanno deciso di sviluppare, a partire dai prossimi giorni, una mobilitazione del partito per l'attuazione degli accordi raggiunti anche qui, come ha detto il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, che ha concluso il dibattito dell'attivo. I comunisti pugliesi vogliono uscire da un atteggiamento minoritario nel quale sono stati costretti dal sistema di potere democristiano.

«Nelle prossime settimane — ha detto il compagno Domenico D'Onchia della segreteria del Comitato regionale pugliese del PCI, che ha tenuto la relazione — al primo posto vanno messe le questioni dell'orientamento intorno al programma di governo, non soltanto per quanto riguarda il partito in senso stretto, ma anche nei confronti della pubblica opinione e della grande massa dei nostri elettori.

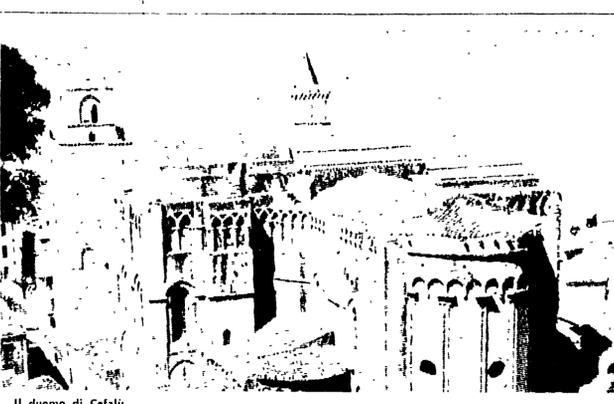
«Un corretto orientamento degli iscritti al partito oggi non è sufficiente per far camminare speditezza la no-

stra linea nelle grandi masse che ci hanno votato per la prima volta o hanno riconfermato la loro fiducia al nostro programma. Sempre di più abbiamo bisogno di iniziative pubbliche che coinvolgano nel dibattito anche altri partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e degli imprenditori.

Più volte in Italia si è sperimentato come sia possibile che non solo programmi, ma persino leggi possano restare sulla carta. Oggi, di fronte al significato che rappresenta lo accordo di governo, e anche quello raggiunto alla Regione Puglia, non si può permettere una non attuazione. La gente del Sud, in parti colare, non se lo può permettere perché con i recenti accordi di governo centrale e quello regionale hanno finalmente individuato, grazie al contributo di tutte le forze democratiche (in primo luogo del PCI), alcuni obiettivi prioritari da finalizzare al superamento della crisi, all'incremento dei posti di lavoro e allo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

In Puglia, il PCI porterà questi argomenti tra la gente, senza perdere tempo. Già ieri sera il compagno Giorgio Napolitano è andato nella piazza centrale di Corato, in provincia di Bari, non per tenere un comizio, ma per rispondere alle decine di domande che i cittadini gli hanno posto. È stato un incontro dibattito col PCI al termine del quale a Corato si è saputo qualcosa di più degli accordi di governo, e delle leggi che portano avanti i comunisti, smentendo le menzogne che negli ultimi giorni erano state fatte circolare.

Domenico Comisso



Frana la rupe calcarea di Cefalù Minacciati l'abitato e il duomo

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Ancora una volta la Sicilia minacciata dal dissesto idrogeologico: stavolta è Cefalù, il rinomato borgo medievale sul versante tirrenico delle Madonie, ad essere minacciata da una frana. Dalla grande rupe calcarea che incombe sulla cittadina sono staccati enormi massi che non solo mettono in pericolo la stabilità di alcune abitazioni, ma anche quella dello stesso duomo (uno dei monumenti più interessanti dell'architettura medievale siciliana).

Dalla roccia sono venuti giù prima alcuni frammenti, poi pietre sempre più grosse; infine un masso delle dimen-

sioni di un metro cubo e mezzo e rotolato sotto la parete nord-ovest della rupe, minacciando una decina di abitazioni comprese tra piazza Santa Croce e il convento di San Domenico. Il masso più grosso è giunto sin davanti all'ingresso di una casa privata, frantumandosi in mille pezzi e lesionando varie altre costruzioni.

Tra gli edifici minacciati dalla frana, le cui ripercussioni si estendono su una vasta area dell'abitato, c'è anche, come dicevamo, lo storico duomo, iniziato a costruire nel XII secolo, e che, con la sua mole, emerge sull'abitato e costituisce il centro dell'intero tessuto urbano:

tra le opere più importanti custodite dentro la chiesa mosai di squisito stile bizantino, sculture di varie epoque, alcune opere dei Gagini. Il Comune, gestito dalla DC, viene accusato di immobilismo dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL e UIL che ha promosso un'affollata manifestazione nella piazza centrale della cittadina: dal luglio scorso il Consiglio comunale aveva deliberato la spesa di 50 milioni per la realizzazione di una barriera para-massi che proteggesse l'abitato dal pericolo, sempre presente, di frane. Ma questi fondi non sono stati ancora utilizzati.

V. Va.

Dopo anni di sviluppo incentrato sull'attività terziaria

Nel futuro di Pescara sparirà la città «ad una dimensione»

Il nuovo Piano regolatore — il primo dal dopoguerra — prevede un equilibrio tra le funzioni produttive, civili e sociali Dall'accordo programmatico tra i partiti alla discussione nel Consiglio di quartiere - Il «pendolo» e il «sistema di verde»

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Che significato ha il Piano regolatore della città ora adottato dal Consiglio comunale (con l'unica opposizione dei comunisti e del demoproletario)? La sua importanza sta tutta nella storia di speculazione e di riempimento di una città che, dopo il piano di ricostruzione varato dalla giunta di sinistra nel 1956, non aveva più avuto una normativa; nella storia di un'amministrazione comunale pre-venti anni domata, dopo la sconfitta delle sinistre, dal DC, che ha ostacolato tutti i tentativi di dare allo sviluppo autonomo della città, di interventi legislativi, che ha presentato infine, due anni orsono, un progetto di Piano regolatore (dichiarato poi illegittimo) che ipotizzava un'immensa città di quattrocentomila abitanti, piena di fasce di case popolari, di case destinate, se realizzate, a spolarne mezzo Abruzzo. Era l'alternativa politica dello abbandono delle campagne, dell'immobilità selvaggia e della terziarizzazione.

Caso non isolato nel Sud, Pescara dal dopoguerra comincia a essere divorziata, lentamente attorno al commercio, alla speculazione sulle aree, al parassitismo. Città di

uffici e negozi, senza un tessuto produttivo articolato, diventa il miraggio di migliaia di abitanti. Ma decide le sorti, si richiama lo stesso, i costruttori, i proprietari di quegli appezzamenti di terreno che, dalla fascia costiera alla Contagugliata, si sommano di più, qualche granaio con mercurio.

L'industria è l'edilizia che, in questa città, è indotta, dà lavoro a migliaia di persone. In mancanza di una normativa a Pescara, dagli anni Sessanta in poi, in pieno boom, ci si regola nel concreto: le licenze caso per caso, anche gli stessi imprenditori, quelli piccoli e medi, aderenti alla Contagugliata, si sono, ad un certo punto, della mancanza di un Piano regolatore.

Ma è già avvenuto qualcosa di nuovo con le elezioni del 15 e del 20 giugno: la DC e la Dc (la Democrazia cristiana) e la DC, la Democrazia cristiana e l'Amministrazione provinciale passa alle sinistre. Inizia il Consiglio comunale, un confronto di cinque partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI e PRI) che porta, non senza difficoltà, a un accordo programmatico nel ottobre del 1976. Con la formula che sarà adottata anche dalla Regione, il PCI partecipa a pieno titolo a responsabilità di governo, anche se non ha i voti rappresentati in Giunta.

Punto di partenza è un accordo programmatico e l'impegno di dotare Pescara di un PRG, di cui si fissano linee precise. La commissione incaricata allo scopo lavora per sette mesi, si avvale dell'apporto politico dei cinque partiti, di tecnici validi tra cui l'architetto Umberto Berti, parte da una città largamente compromessa, si incontrano resistenze e interessi duri a muovere. Ma nasce, giorno per giorno (con l'approvazione delle linee generali in Consiglio comunale, con la dismissione del Consiglio di quartiere, con la consultazione delle categorie interessate) un PRG che è il risultato di un dibattito che ha interessato tutta la cittadinanza e che non lascia spazio a manovre poco chiare.

Certo, il cemento che ha messo a sacco la città per vent'anni, rimane: ma alcune soluzioni, che prima che tecniche sono politiche, consentono di ipotizzare, nonostante tutto, una città diversa dal passato. Il riequilibrio fra il centro e la periferia, in primo luogo: il nuovo asse viario detto «pendolo» — che è stato definito una soluzione tecnica di grande respiro, configura una zona di forte insediamento urbano, ma anche di servizi di valore urbano e territoriale, si sviluppa alle spalle della attuale città, collega con un ponte sul fiume il quartiere-ghetto di San Domenico con la zona dei colli. Ma, ribadendo completamente lo sviluppo di Pescara.

Riequilibrio delle zone, dunque, ma anche intorno ad esse: non esistono nel nuovo PRG di Pescara zone destinate esclusivamente al servizio o all'attività produttiva o all'abitazione. Così come le zone per l'edilizia economica e popolare sono distribuite attorno ad un tessuto urbano e non confinate in zone impossibili, altrettanto avviene per i servizi, insieme alle attività produttive, alle opere di interesse collettivo, al verde.

Oltre quattro milioni di metri quadri vengono recuperati al pescatore: un «sistema di verde» dovrebbe costituire un vero e proprio polmone per la città, da nord a sud, periferia e centro, in continuità con il verde delle aree di risulta della ferrovia. E Colle Telegrafo, quattro ettari, in una delle zone più verdi della collina, sarà destinato alla creazione di un «centro culturale polivalente».

Insieme degli interventi, oltre a ribaltare urbanisticamente l'assetto della città, tende ad operare un altro ribaltamento: la città prefigurata dal piano non è più «monofunzionale», terziaria e caotica, ma si presenta equilibrata nelle sue funzioni produttive, civili e sociali.

Walter Montanari

«Pacemaker» scarico: paziente elitransportato da Ventotene a Roma

ROMA — Un malato, portatore di «pacemaker» (lo stimolatore elettrico del cuore) con le pile in via di esaurimento, è stato trasportato di urgenza ieri mattina alle Isole con un elicottero del Centro di soccorso aereo di Ciampino (quindicesimo Stormo) dalla base di Ventotene a Roma, all'ospedale San Filippo neri.

Il malato, Fortunato Verde, 62 anni, di Ventotene (Maremma), è stato soccorso da un elicottero «AB 204» dell'Aeronautica militare.

In applicazione della legge 1102

Come programmare uno sviluppo reale delle zone montane

Il momento in cui si presentano al governo le richieste per un nuovo corso di politica economica, il nostro partito intensifica la propria iniziativa partendo da successi ma anche da carenze, presentando quello che finora siamo riusciti a costruire per la legge 1102 per le zone montane, per rimuovere ostacoli, lentezze e difficoltà e per correggere eventuali errori che sono stati commessi nell'applicazione della legge 1102 per le zone montane.

Esistono oggi le condizioni per programmare lo sviluppo economico, sociale e culturale delle zone montane in senso globale.

Sono terre, quelle della montagna, che in termini di convenienza economica, al loro stato attuale, non vogliono il montano a costruirvi la sua vita, a metterci, come si usa dire, le radici. Oggi, però, la situazione è completamente mutata perché la nuova legge per la montagna favorisce l'utilizzazione delle risorse esistenti, fornendo mezzi adeguati per un primo concreto piano.

«Sotto l'aspetto della terra», dice il ministro, «la forma classificata montana si ha una consistenza in fatto di 3 milioni e duecentomila ettari, il fenomeno dello spopolamento, e quindi dell'abbandono della terra si è in questi ultimi 10 anni intensificato, anche se oggi, dopo 3 anni di applicazione della legge e con la costruzione delle Comunità montane, si guarda al problema della vita in montagna con minor scetticismo.

«Altra fenomeno delle zone montane è quello della presenza di una proprietà frammentata e dispersa, il che apre problemi nuovi e complessi quali: in che caso, per potere utilizzare queste terre, la forma migliore di gestione è quella cooperativa ed associativa. «Certo non basta aver costituito le Comunità montane, importante è farle funzionare. Le Regioni debbono aiutare le Comunità a costruirsi ognuna un minimo di apparato tecnico amministrativo, che dimostra indispensabile man mano che si procede all'applicazione della legge. Molte Regioni, come la Sicilia ad esempio, hanno trasferito nelle Comunità montane parte del proprio personale qualificato, assumendosi gli oneri relativi e provvedendo anche a finanziare l'art. 19 della legge n. 1102 per singole opere o programmi di opere che la Comunità richiede, presentando la necessaria documentazione. «Gli strumenti di nostra disposizione per una politica montana sono tecnicamente validi e vanno dal supporto al potere centrale dell'Unione nazionale Comuni e Comunità montane (UNCVM), alla Consolida, con una articolazione regionale che perfeziona i suoi interventi, alle venti delegazioni dell'UNCVM distribuite regionalmente in rappresentanza dei 406 Comuni montani, il tutto per una programmazione a livello nazionale, con una articolazione regionale che perfeziona i suoi interventi, alle venti delegazioni dell'UNCVM distribuite regionalmente in rappresentanza dei 406 Comuni montani, il tutto per una programmazione a livello nazionale, con una articolazione regionale che perfeziona i suoi interventi, alle venti delegazioni dell'UNCVM distribuite regionalmente in rappresentanza dei 406 Comuni montani.

Giorgio Bettiol

Il nuovo codice di procedura penale non può entrare in funzione

ROMA — Il nuovo codice di procedura penale può essere varato. L'atto per il quale il Parlamento ha dato il parere sugli ultimi istituti ed ora il testo redatto dalla commissione costituzionale presieduta dal professor Pasqua, può essere testo pubblico. La nuova normativa sarà sottoposta all'esame del Parlamento, magistrati, avvocati, professori universitari e portatori di istanze, in un'interpellanza presieduta dal senatore Valiante e composta da 12 deputati e 12 senatori per un giudizio definitivo soprattutto per quanto riguarda l'osservanza del dettaglio della delega che il governo ha ricevuto dal Parlamento in questa materia.

Ma il fatto che il nuovo codice di procedura penale che presto avremo un processo diverso. Infatti il lavoro della commissione costituzionale, con l'articolazione di una politica montana sono tecnicamente validi e vanno dal supporto al potere centrale dell'Unione nazionale Comuni e Comunità montane (UNCVM), alla Consolida, con una articolazione regionale che perfeziona i suoi interventi, alle venti delegazioni dell'UNCVM distribuite regionalmente in rappresentanza dei 406 Comuni montani, il tutto per una programmazione a livello nazionale, con una articolazione regionale che perfeziona i suoi interventi, alle venti delegazioni dell'UNCVM distribuite regionalmente in rappresentanza dei 406 Comuni montani.

Primi sintomi di cambiamento dopo decenni di immobilismo

Marche: oltre 1000 i fittavoli ex mezzadri

Ingiusti patti agrari soffocano la nostra agricoltura - il contratto superato nelle terre degli enti pubblici con un accordo sottoscritto regionalmente da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI - La nuova esperienza nel racconto degli interessati - «Adesso possiamo fare investimenti e trasformare l'azienda»

DALLA REDAZIONE

ANCONA — Sta nascendo nelle campagne marchigiane una nuova realtà: oltre mille fittavoli ex mezzadri hanno abbandonato l'attività, lasciandosi dietro un argine alla fuga dei giovani dalle campagne, bloccata in ogni famiglia di affittuari.

Dal 1972 ad oggi, dietro le debite degli enti pubblici e l'appoggio della Regione (l'accordo politico e programmatico regionale fra DC, PCI, PSI, PSDI, PRI annovera in via primaria proprio il superamento della mezzadria), sono sorte nelle Marche circa 1000 aziende di affittuari.

«Abbiamo diversi vitelli in più, abbiamo comprato un trattore con fienatrice, pressatrice e tutto il resto. Con altre famiglie abbiamo rilevato una mietitrebbia. Tutto da soli, senza un soldo dello Stato. Anche il fienile lo abbiamo allargato e risistemato». «Chi parla è Renzo Balerci, un affittuario ancora giovane di Agugliano (Ancona). La famiglia Balerci ha ottenuto il contratto d'affitto dall'Azienda agraria dell'Ospedale regionale.

«Coltiviamo 15 ettari di terra — aggiunge Balerci —. Abbiamo modificato in parte anche la produzione. Più bietole, ortaggi, soia. Adesso non c'è più il fattore a comandarci, a dirci cosa dobbiamo fare».

Certo, i problemi non difettano: grandi e vistosi, sono quelli di tutta l'agricoltura italiana. «Abbiamo qualche bestia in più. Ma se ci fosse una stalla adatta? E poi la casa colonica. Si dovrebbe ricostruire, ma mancano i mutui».

Tuttavia, il cappio della mezzadria è stato reciso: un alto liberatore, generatore di energie. «L'annata scorsa non è stata buona per noi, il raccolto di bietole soprattutto è

stato scarso — ci dice l'affittuario Luigi Cenci, pure ex mezzadro dell'Ospedale regionale —. Ho subito altre tre terre, ma non ho trovato bene ugualmente come affittuario. Non ritornerei indietro. Se non altro posso decidere tutto da solo! Il figlio più grande mi lavora già come fittabro. Il più piccolo, nelle condizioni attuali dell'affitto, potrebbe rimanere sulla terra. Ho bisogno, questo sì, di qualche ettaro in più. A parte il mio caso, comunque, tanti giovani mezzadri, con un piede — e spesso tutti e due — fuori della terra, mi dicono: «Magari avessi l'affitto!».

«Inomma, si parte con un fermento di iniziative e idee costruttive. «Staremo a vedere — incalza Testasecca — quali saranno i risultati. In ogni caso saranno senz'altro superiori a quelli del mezzadrio. Utilizzeremo ogni risorsa. Adesso intanto ci gustiamo la libertà di scelta, di decisione finale, dentro l'ente pubblico, nel tempo la sognavo». Intanto è in programma il passaggio in affitto di altre terre di enti pubblici marchigiani. «Noi, mezzadri, ci siamo già incontrati, mezzadri s'informano, vogliono sapere. Ci chiedono di questo. Gli chiedono: «Ma quando arriverà per noi l'affitto?»».

«Era dal 1971 — ci ricorda Testasecca — che ci batta-

La zootecnia

Anche Luigi Cenci ha allevato alcuni vitelli in più e migliorato le colture. Questa dell'incremento della zootecnia è una costante della conduzione in affitto.

«Noi il contratto lo abbiamo stipulato i giorni scorsi. Ma la stalla ci è stata passata dall'agosto scorso. Poi, chi mesi, ma già dentro ci sono più bestie; ce lo riferisce Elio Testasecca, ex mezzadro delle Opere laiche lauretane. Il contratto per l'affitto è stato firmato da altri 61 famiglie mezzadri; complessivamente circa 900 ettari di terre, tutte appartenenti, appunto, alle Opere laiche di Loreto.

«Era dal 1971 — ci ricorda Testasecca — che ci batta-

mo per l'affitto. Lotte sindacali e lotte politiche. Alla fine, dentro l'ente pubblico, si apponeva al passaggio e rimasto isolato. È stato un bel successo, un esempio per gli altri mezzadri». E prosegue: «La nostra famiglia lavora 15 ettari di terra. Noi non siamo, si capisce, in grado al momento di fare biene. Abbiamo appena iniziato. Comunque, staremo più dietro agli allestimenti e pensiamo di produrre più bietole, granone e grano, quest'ultimo come mangime per bestiame. Ci siamo già riuniti con altri ex mezzadri delle Opere laiche. L'intenzione è quella di creare la stalla sociale».

Walter Montanari

Nadia Tarantini

È mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO SCANNAVINI

Lo annunciano con profondo dolore i familiari. I funerali avranno luogo oggi, lunedì 18 luglio alle ore 8,30 dal piazzale del cimitero di Borgo Panigale.

Bologna, 18 luglio 1977.

I comunisti di Borgo Panigale annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

BRUNO SCANNAVINI

Nei ricordi l'impegno profuso per il Partito e nell'amministrazione delle sue funzioni produttive, civili e sociali.

Bologna, 18 luglio 1977.

Oriente Corinto e Silvano Cavallari, nel primo anniversario della scomparsa del loro

MANIMA

La ricordano «tutti» e ancora la rimpiangono. Offrono in sua memoria L. 10 mila per l'«Unità».

Milano, 18 luglio 1977.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte di

ALDO MORGANTI

La moglie e il figlio lo ricordano con affetto e indulto rimpiangendo tutti i familiari, amici e compagni. Sottoscrivono in sua memoria L. 10 mila per l'«Unità».

Milano, 18 luglio 1977.

"Ho scelto SAVIEM perché anche senza essere un ragioniere, i miei conti li so fare..."

... e con Saviem mi assicuro ovunque un'assistenza a prezzi "onesti", che è già un modo di risparmiare.

E poi, nel JK 60, mi ha colpito la cabina. Tanto per cominciare è ribaltabile, una "comodità" che di solito hanno soltanto i camion più grossi, poi è costruita con la tecnica degli aerei, a corpi cavi: per questo è così confortevole e silenziosa. Inoltre, con questa tecnica, si ha da una parte meno tara e dall'altra più robustezza. Insomma, con Saviem vai sul solido!

Saviem JK 60: motore Diesel a iniezione diretta - potenza 100 cv. (SAE) cabina ribaltabile - 6 versioni con portate da 20 a 32 q.li - cassoni da m. 3,775 a m. 5,615.

SAVIEM

Provate i Saviem alla Concessionaria più vicina (segnate giallo, voce autoveicoli industriali o elenco telefonico alfabetico, voce Saviem).

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI